

## 17. Il dominio commerciale inglese nell'oceano Indiano

Da: K. M. Panikkar, *Storia della dominazione europea in Asia*, Einaudi, Torino, 1958

*In questo brano lo storico indiano Kavalam Madhava Panikkar ci narra come l'Inghilterra riuscì progressivamente ad insinuarsi nei traffici che portoghesi ed olandesi avevano già impiantato nell'oceano Indiano. Tale mutamento ebbe inizio nell'anno 1600, quando la regina Elisabetta concesse il monopolio del commercio con l'Asia alla Compagnia delle Indie orientali. Mentre la Compagnia si attestava in alcuni porti ed empori indiani, che sarebbero diventati più tardi importanti città, come Calcutta e Bombay, contrapponendosi alla concorrenza dei francesi, sia la tipologia dei commerci che la composizione delle mercanzie stavano profondamente cambiando; ma la direzione del flusso commerciale avrebbe continuato a svolgersi, almeno fino al secolo XIX, sempre da Oriente ad Occidente. Infatti l'Europa non aveva ancora niente di importante da vendere agli asiatici, se non le loro stesse merci.*

Un anno prima della creazione della Compagnia olandese [avvenuta nel 1602], una patente della regina Elisabetta [1568-1603] aveva concesso alla Compagnia inglese delle Indie orientali [fondata il 31 dicembre del 1600] il monopolio del commercio con l'Oriente. A quell'epoca gli Inglesi tenevano alle spezie in modo particolare.

“Gli Elisabettiani, – è stato detto – vivevano dall'autunno alla primavera di carne salata, e la loro carne fresca era di solito di qualità scadente; per aiutare i pescatori erano poi costretti dalla legge a mangiare pesce più spesso di quanto avrebbero voluto, ed è probabile e naturale che, con tutto quel cibo insipido nello stomaco, il loro desiderio di condimenti piccanti fosse molto più forte del nostro. Inoltre, siccome non avevano tè, essi amavano le bevande fortemente drogate”.

Gli Olandesi, che durante il secolo XVI erano stati i principali mediatori del commercio delle spezie, avevano fornito questa merce essenziale alle nazioni del Nord; ma quando nel 1599 fecero salire il prezzo del pepe da tre a otto scellini la libbra, i mercanti inglesi decisero di mettersi anch'essi a commerciare con l'Oriente.

La prima nave della Compagnia salpò verso l'Oriente il 24 gennaio 1601, al comando del capitano Lancaster; arrivò fino ad Achin, nell'isola di Sumatra; e ritornò dopo due anni e mezzo, nel novembre del 1603, con un carico di 1 030 000 libbre di pepe. Altri viaggi seguirono, quasi tutti alle isole delle spezie. Ma gli affari della Compagnia non avevano uno svolgimento troppo favorevole, perché l'Inghilterra non produceva nulla da vendere in cambio di ciò che acquistava, e gli economisti dell'epoca disapprovavano fortemente l'esportazione di moneta. Tuttavia gli agenti della Compagnia nelle isole escogitarono un ottimo stratagemma: riferirono che nelle isole c'era gran richiesta di tessuti indiani, e che, se si fosse riusciti a trasportarli e a venderli nel Bantam e nelle Molucche, i profitti ricavati avrebbero servito a finanziare il commercio delle spezie. Fu dunque per poter comperare

tessuti indiani che gli Inglesi si misero alla ricerca di un luogo, in India, dove impiantare un centro commerciale, e scelsero Surat (1612).

Nel 1615 il re Giacomo I [1603-1625] consentì a inviare un ambasciatore presso la corte di Jehangir. Gli Inglesi, frattanto, avevano dovuto abbandonare l'Indonesia e avevano concentrato nel retroterra indiano i loro principali interessi commerciali. Ancora una volta la Compagnia inglese dovette affrontare il problema del finanziamento del commercio indiano, poiché per i pagamenti, l'esportazione di valuta dall'Inghilterra non poteva nemmeno esser presa in considerazione. Il traffico del Mar Rosso sembrava offrire prospettive favorevoli, ma prima ancora che gli affari avessero avuto tempo di svilupparsi, la Compagnia fu messa in difficoltà dallo scoppio della guerra civile in patria; infatti Carlo I [1625-1649] aveva concesso a un gruppo rivale una patente per commerciare nelle Indie. Ma questa concorrenza non si dimostrò pericolosa, e la Compagnia delle Indie orientali inaugurò una politica di cauta estensione delle sue stazioni commerciali. Nel 1641 creò una base a Masulipatam. Nel settembre dello stesso anno ottenne dal raja di Chandragiri, che era subentrato all'Impero di Vijayanagar [impero indù dell'India meridionale], il diritto di costruire un forte a Madras. Verso il 1647 possedeva ventitré stazioni commerciali con novanta impiegati: che non era certo un gran progresso.

La situazione mutò leggermente nel 1665, grazie all'acquisto di Bombay. Carlo II [1660-1685] trasferì alla Compagnia quel pieno diritto di giurisdizione che essa aveva sempre richiesto per le proprie sedi (1668). Il quartier generale degli affari venne portato da Surat, dove viveva all'ombra dei governanti indiani, a Bombay, che i cannoni navali potevano facilmente difendere. Dopo la Restaurazione in Inghilterra, gli affari della Compagnia cominciarono a prosperare, o almeno ad attirare l'attenzione del pubblico, poiché erano diretti da sir Josiah Child – un personaggio veramente straordinario, megalomane, privo di scrupoli, arrogante e violento, ma capace di concepire piani grandiosi e audacissimi, cosicché si disse: “La Provvidenza ha probabilmente commesso un errore facendo di lui un mercante della City e non l'Imperatore della Cina, oppure il Gran Mogol”. Sir Josiah Child si fece promotore di una politica ardita; egli disprezzava profondamente tutto ciò che era asiatico e giunse al punto di “dichiarare la guerra” all'Impero mogul. Il risultato fu vergognoso in tutti i sensi della parola. Le sedi della Compagnia nel Bengala vennero occupate, e in un batter d'occhio tutto ciò che con tanti sforzi era stato edificato andò perduto. La Compagnia dovette chiedere umilmente la pace, che l'imperatore accordò soltanto quando gli Inglesi ebbero promesso “di non comportarsi mai più in avvenire in una maniera così vergognosa”. I presuntuosi mercanti furono anche costretti a pagare una multa.

Tornati nel Bengala, gli agenti della Compagnia si stabilirono in un villaggio di pescatori sul fiume Hoogly (Calcutta, 1690), che sei anni dopo furono autorizzati a fortificare. Erano nate così, alla fine del secolo, Bombay, Madras, Calcutta, i tre centri dai quali cent'anni dopo la potenza inglese penetrò nell'interno. Ma a quel tempo, e anche in seguito per vari decenni, la Compagnia non ebbe alcuna influenza politica, e l'impressione diffusa con tanta diligenza da alcuni storici moderni, che semplici commercianti come i Carnock, i Pitt, gli Oxenden e gli Yule fossero allora personalità politiche di

primo piano, dà un'idea falsa della realtà.

È inoltre necessario ricordare qui l'ingresso dei Francesi nel commercio asiatico. Enrico IV di Borbone [1589-1610] aveva capito quanto fosse importante non lasciarsi sopravanzare dalle altre potenze europee nell'Oceano Indiano, e nel 1601 cercò di fondare una Compagnia francese delle Indie orientali. Vennero compiuti vari viaggi esplorativi, ma i prevalenti interessi della Francia per le questioni europee, e più tardi la Fronda, impedirono fino ai tempi di Colbert che si diffondesse un interesse profondo per le questioni orientali. Colbert, desideroso di affermare la grandezza della Francia sul mare, si interessò direttamente alla creazione della Compagnia delle Indie orientali (1664). Col tempo vennero fondate delle agenzie, e i Francesi, come gli altri Europei, ebbero in India le loro piccole stazioni commerciali. In origine, l'intenzione di Colbert fu di imporre l'autorità francese a Ceylon, e a questo scopo nel marzo 1670 venne inviato Jacob de la Haye, al comando di una flotta abbastanza forte. Ma gli Olandesi stavano all'erta ed impedirono ai Francesi di stabilirsi nell'isola. Unico risultato degno di nota della spedizione fu la fondazione di Pondicherry da parte di François Martin, che insieme ad altri sei compagni era stato lasciato sul posto.

Ecco in breve il quadro della situazione in Oriente, quale si presentava verso la fine del secolo XVII. La dominazione portoghese era stata eliminata completamente dagli Oceani Indiano e Pacifico, sebbene i possedimenti di Goa, Macao e Timor fossero rimasti intatti. Gli Olandesi controllavano le coste di Ceylon e possedevano alcune stazioni commerciali nel continente indiano, le più importanti delle quali erano Cochin e Negapatam. Essi inoltre occupavano Malacca e controllavano il commercio malese. In Indonesia avevano edificato un impero basato sul monopolio commerciale, e trafficavano lucrosamente con la Cina e il Giappone. Gli Inglesi, esclusi dall'Indonesia, avevano concentrato la loro attività in India, dove avevano sviluppato una vasta organizzazione commerciale. Infine i Francesi, entrati per ultimi in Oriente, limitavano le loro pretese a Pondicherry. I mercanti europei, salvo che nelle zone insulari, non esercitavano alcuna autorità politica, e quando i Portoghesi nel 1633, e gli Inglesi nel 1689, entrarono in conflitto con i governanti indiani, dovettero imparare a loro spese che sfidare l'autorità di solidi stati era una follia.

È importante a questo punto sottolineare la grande trasformazione che si era verificata nella struttura del commercio asiatico. Le nazioni europee [...] accorrevano nei mari dell'Asia per cercarvi le spezie, che durante il secolo XVI costituivano l'oggetto principale del commercio fra i due continenti. Per quel che riguarda gli Olandesi, ciò vale anche per il secolo XVII. Ma con la cacciata degli Inglesi dall'Indonesia e lo sviluppo del commercio con i porti cinesi, dalle spezie l'interesse si volse ai tessuti, alla tela di cotone, alla mussola, alla seta, ecc. La rivoluzione delle condizioni economiche, che si era verificata in Europa, affrettò questo processo. Per un secolo le ricchezze dell'America erano entrate a fiumi in Europa; le miniere d'oro e d'argento del Centro e Sud America avevano arricchito i popoli marittimi delle coste atlantiche, mentre le colonie inglesi e olandesi del Nord avevano accresciuto la ricchezza delle rispettive nazioni. Anche il commercio asiatico delle spezie aveva contribuito a questo processo. Verso la metà del secolo XVII le nazioni atlantiche avevano raggiunto un grado di prosperità che solo Venezia aveva goduto nel passato.

Ma questo benessere economico creava nuovi bisogni. Le tre grandi potenze di quel tempo, l'Inghilterra, la Francia e la Spagna, chiedevano alle Indie mussola e tessuti stampati, alla Cina tè e sete, alle Indie olandesi caffè. Il commercio delle spezie seguì, naturalmente, ad essere molto importante, ma la concorrenza fece abbassare i profitti. Il successo dei tessuti indiani si trasformò, tanto in Inghilterra come in Francia, in una questione politica seria. Apparvero sulla scena i libellisti – fra i quali in modo particolare Steele, mercenario delle lettere – in difesa delle virtù delle lane britanniche. Già nel 1677 il Parlamento si era sentito in dovere di imporre l'uso della sola lana durante l'inverno. Nel 1695 i prodotti inglesi erano stati a tal punto soppiantati dai tessuti indiani che da diverse parti si richiedeva insistentemente di applicare ai tessuti indiani l'embargo totale, e i setaioli di Spitalfields fecero una dimostrazione davanti al Parlamento. La situazione in Francia non era certo migliore, e il reggente, premuto dagli interessi degli industriali tessili francesi, tentò con varie leggi di frenare la corrente favorevole ai prodotti cinesi e indiani.

Ma il commercio con l'Oriente, che riguardava soprattutto i tessuti, per il favore che avevano incontrato presso le classi alte e medie d'Europa, grazie ai loro bassi prezzi, alla loro durezza, vivacità di colori e, soprattutto, lavabilità, non era limitato ad essi. Altri importanti articoli commerciali, erano le carte da parati, i ventagli, le porcellane, gli stipetti e il tè importati dalla Cina, nonché le lacche, gli scialli (del Cashemire) ed i broccati provenienti dall'India. L'opposizione contro il crescente volume di questo genere di traffici si fece assai violenta. [...]

Fino al secolo XIX, insomma, il traffico con l'Asia si svolse essenzialmente in una sola direzione. Nessun paese asiatico chiedeva merci europee in grande quantità. Gli imperi dell'Asia erano, come diceva Wittfogel, “stati a circuito chiuso”, basati sulla rendita fondiaria, e quindi su sistemi economici che in linea di massima erano sufficienti a se stessi. Anche se in India il commercio fu sempre un fattore importante, l'economia nazionale indiana non si basava su di esso. Ciò era vero anche per la Cina, e pare che il governo imperiale abbia sempre scoraggiato l'importazione di merci straniere. L'Europa, del resto, aveva poco da offrire all'economia asiatica. L'esempio della Compagnia di Amsterdam che esportò nel Siam migliaia di incisioni rappresentanti madonne e scene bibliche, “stampe che illustrano le storie di Livio e, infine, stampe più adatte per la massa, una collezione di nudi e di illustrazioni meno decenti”, non è affatto insolito o isolato. Citiamo pure la lettera che Richard Cocks scrisse dal Giappone, lamentando la mancanza di interesse per i quadri di soggetto biblico: “Essi preferiscono un foglio di carta con la figura di un cavallo, di una nave o di un uccello, a quei quadri molto più ricchi. Né si troverà alcuno disposto a pagare sei soldi per il bellissimo quadro della conversione di san Paolo”.

La mancanza di richiesta per i prodotti occidentali costituì una grave preoccupazione, fino a quando Manchester non riuscì a produrre tessuti a buon mercato e si poterono esportare i manufatti.

## **18. Il “commercio triangolare” e la tratta degli schiavi**

Da: W. Reinhard, *L'espansione europea. La conquista del Nuovo Mondo americano e dell'Antico*

*Mondo asiatico*, in *Storia d'Europa*, 4, *L'Età moderna. Secoli XVI-XVIII*, Einaudi, Torino, 1995

*In questo brano lo storico tedesco Wolfgang Reinhard analizza i caratteri di quel particolare commercio, definito “commercio triangolare”, “inventato” dagli europei e instauratosi fra Europa, Africa, Centro e Sudamerica nel secolo XVIII. Tale traffico si basava sullo scambio, gestito dalle maggiori potenze economiche del tempo, fra alcuni prodotti europei, gli schiavi africani e i frutti delle piantagioni americane, come zucchero, tabacco e caffè, riportati con grandi profitti in Europa. Il commercio degli schiavi, incentivato dalle esigenze dei proprietari terrieri dell'America centrale e meridionale, raggiunse il culmine proprio in questo secolo, che vide circa sei milioni di neri trasferiti nelle piantagioni e nelle miniere del Brasile e delle Antille. Tutti i più importanti stati europei furono coinvolti in questo sporco e disumano mercato, anche se la parte del leone venne recitata dall'Inghilterra, che riuscì a controllare quasi la metà dei traffici.*

Accanto agli imperi mercantili asiatici, che nel periodo compreso tra il XVI e il XVIII secolo di fatto non modificarono il loro carattere, e all'America spagnola, in cui il metallo prezioso ebbe il ruolo principale, l'Europa creò altri Mondi Nuovi, che ben presto si orientarono assai meno secondo strutture preesistenti e che risultarono molto più artificiali. L'America delle piantagioni, con i suoi punti più importanti in Brasile e nei Caraibi, si basò così su di uno stretto rapporto simbiotico con l'Africa destinato a raggiungere l'apice con il cosiddetto *commercio triangolare* del XVIII secolo.

### *1. Ciclo dello zucchero e degli schiavi in Brasile.*

La disponibilità di manodopera fu sempre un problema fondamentale dell'economia coloniale del Nuovo Mondo in quanto la maggior parte degli immigrati europei non era disponibile per i lavori agricoli e nelle miniere. Gli Spagnoli ebbero successo con la manodopera indiana dove le culture preispaniche avevano già sperimentato attività analoghe, non però con i “selvaggi” delle isole e dei bassopiani tropicali. Tuttavia, sin dall'inizio si delineò la possibilità di porvi rimedio ricorrendo alla deportazione di schiavi africani presenti sin dal XV secolo sul mercato europeo. La parte più estesa dell'America non ispanica al pari di alcune aree dell'Impero spagnolo divennero pertanto, solo grazie al lavoro degli schiavi africani, fornitrici del mercato mondiale e, soprattutto, coltivatrici di prodotti agricoli di alta qualità nelle piantagioni, grandi aziende agrarie fortemente capitalizzate, i cui modelli sono da ricercare nel Medioevo mediterraneo.

Il Brasile derivò il suo nome da un rosso legno da tinta di origine asiatica che, presente anche in questo paese, venne esportato come prodotto del monopolio portoghese della corona. Poiché non era ancora possibile definire con esattezza la longitudine geografica, il Portogallo poté conservare i suoi diritti sul paese in forza del Trattato di Tordesillas [firmato fra Spagna e Portogallo nel 1494]. Le iniziative francesi lungo questa costa spinsero la corona portoghese, inizialmente con scarso successo,

a tentare di promuovere lo sviluppo ricorrendo alle concessioni territoriali a soggetti privati, quindi, tra il 1548 e il 1551, fondando una colonia con capitale e diocesi a Bahia. Sino alla fine del XVI secolo, il Brasile rimase all'ombra dell'impero mercantile delle Indie Orientali ma, al suo tramonto, lo superò per importanza grazie alla produzione sviluppatasi nel frattempo dello zucchero di canna. A causa della depauperazione del terreno dovuta a questo tipo di coltivazione risultò vantaggioso trasferirla dalle isole atlantiche al Brasile dove c'era abbondanza di terre e un clima favorevole. Nel 1533 venne costruito il primo macinatoio per lo zucchero, nel 1629 ne esistevano 350, nel 1700 superavano le 500 unità. Dopo il 1600 il Brasile esportava già oltre 8000 tonnellate di zucchero all'anno.

Questa produzione non fu possibile utilizzando come all'inizio gli schiavi indiani ma solo quelli africani, che incominciarono ad essere deportati a partire dal 1570 e che, verso il 1600, raggiunsero le 10-15 000 unità all'anno. Inizialmente il monopolio commerciale con l'Africa e pertanto anche degli schiavi africani fu controllato dal Portogallo, gli schiavi deportati in Brasile non provenivano però più dalla Guinea e dal regno del Congo bensì dall'Angola dove Luanda, fondata nel 1575, ne divenne il principale mercato. La simbiosi di zucchero e schiavi tra Brasile e Angola divenne talmente stretta che quest'ultima si trasformò in subcolonia del primo.

## *2. Offensiva degli Olandesi.*

Gli Olandesi commerciavano da tempo lo zucchero brasiliano quando, nell'ambito della loro offensiva contro il ramo portoghese dell'impero iberico, decisero di ottenere anche il controllo delle regioni di produzione ricorrendo allo strumento della Conquista. A questo scopo nel 1621 venne creata la Compagnia delle Indie Occidentali secondo il modello di quella delle Indie Orientali, dotata di un capitale iniziale di 7 milioni di fiorini. Essa puntò sulla guerra corsara contro gli Spagnoli (nel 1628 s'impadronì della flotta dell'argento) e sulla conquista del Brasile. Negli anni tra il 1630 e il 1654 ci fu un Brasile olandese che ebbe come punto chiave la regione dello zucchero di Pernambuco e che parve diventare, per la sua tolleranza nei confronti di ebrei e indiani e per gli interessi corografico-ambientali del suo governatore, un'importante alternativa agli Imperi iberici. Come misura d'appoggio, vennero poi conquistate le aree africane del traffico degli schiavi: nel 1637 il porto principale di Elmina sulla Costa d'Oro e nel 1641 quello di Luanda in Angola. Nel 1644 i Portoghesi si ribellarono e, nel 1648, riconquistarono Luanda scacciando tutti gli Olandesi dal paese fino al 1654. Nel 1674, la Compagnia delle Indie Occidentali che nel 1664 aveva perduto la sua colonia nordamericana Nuova Amsterdam passata all'Inghilterra – oggi, il suo nome è New York – fece bancarotta trasformandosi in una semplice società commerciale dedicata soprattutto al traffico degli schiavi.

## *3. Ciclo dello zucchero e degli schiavi nei Caraibi.*

Agli Olandesi rimasero le agenzie commerciali sulla Costa d'Oro e, di conseguenza, una

partecipazione al traffico degli schiavi. Disponevano inoltre di professionalità, di capitali e di navi da carico per il commercio dello zucchero. Divennero così i pionieri del ciclo dello zucchero caraibico.

Nel corso del XVI secolo, in quest'area piuttosto trascurata dai dominatori spagnoli, avevano già scorrazzato pirati, mercanti di schiavi, contrabbandieri francesi e inglesi, mentre gli Olandesi si erano dedicati soprattutto all'esportazione illegale del sale e del tabacco. La crescente richiesta europea di tabacco offriva inoltre prospettive talmente interessanti che i paesi dell'Europa nordoccidentale utilizzarono l'occasione del conflitto europeo con gli Spagnoli per stabilirvisi definitivamente. Nel 1623 gli Inglesi arrivarono a St Kitts, nel 1627 a Barbados e, nel 1655, occuparono la Giamaica. Nel 1635 i Francesi occuparono l'isola di Guadalupe e la Martinica; nel 1697 ottennero Santo Domingo (Haiti occidentale), dove sottomisero una colonia internazionale di pirati. Nel 1634 gli Olandesi conquistarono Curaçao e si attestarono lungo la costa della Guiana. Soprattutto però, quando la produzione di tabacco entrò in crisi di sovrapproduzione, gli Olandesi insegnarono ai coloni delle diverse nazionalità la coltivazione dello zucchero e anticiparono i capitali necessari. Questa cosiddetta "Rivoluzione dello zucchero" comportò una trasformazione della comune azienda colonica di piccole dimensioni adatta alla coltivazione del tabacco, in piantagioni ad alta capitalizzazione. Nel 1645 a Barbados esistevano 11 200 proprietari terrieri bianchi e 5680 schiavi africani e le proprietà avevano una dimensione media di circa quattro ettari. Nel 1667 i coloni bianchi erano circa 745 con 82 023 schiavi e la dimensione delle piantagioni era compresa tra gli 80 e i 400 ettari. Nel XVIII secolo lo zucchero diventò un affare colossale dominato, grazie alla produzione delle isole di Santo Domingo e della Giamaica, da due grandi potenze come Inghilterra e Francia, anche se numerosi altri paesi europei cercarono, così come con il commercio delle Indie Orientali, di partecipare all'affare. Nei conflitti internazionali ormai connotati fortemente dalla rivalità commerciale tra Inghilterra e Francia, il possesso dell'isola dello zucchero Guadalupe fu più importante del possesso dell'intero Canada.

In queste circostanze, il commercio di schiavi africani destinati ad approvvigionare le piantagioni delle Indie Occidentali crebbe parallelamente in modo impressionante. Anche in questo caso fu l'Inghilterra, davanti a Francia, Portogallo e Olanda, a svolgere il ruolo principale grazie alle numerose basi d'appoggio distribuite lungo la costa della Guinea. Oggi si ritiene che negli anni compresi tra il 1450 e il 1867, 11 600 000 africani siano stati deportati in America e, di questi il 3,1 per cento entro il 1600, il 16 per cento nel XVII secolo, il 52,4 per cento nel XVIII secolo e, infine, il 28,5 per cento nel XIX secolo quando invece della Giamaica e di Santo Domingo era il turno di Cuba, isola spagnola produttrice di zucchero e, in Brasile, la coltivazione del caffè si era notevolmente incrementata. Il commercio degli schiavi del XVIII secolo va attribuito per il 41,3 per cento agli Inglesi, per il 29,3 per cento ai Portoghesi, per il 19,2 per cento ai Francesi, per il 5,7 per cento agli Olandesi, per il 3,2 per cento ai Nordamericani e per il resto a mercanti d'altra nazionalità come ad esempio ai Danesi. All'inizio si affermò una *triangolazione commerciale* in senso orario fra i tre continenti: prodotti tessili, ferramenta, armi da fuoco, acquavite, dall'Europa verso l'Africa, schiavi dall'Africa verso l'America, zucchero dall'America verso l'Europa anche se non sempre la stessa nave percorreva i tre lati del triangolo. Soprattutto Liverpool e Nantes, in quanto città di mercanti di

schiavi, ebbero un considerevole sviluppo e la richiesta di merci destinate all'Africa favorì la crescita dell'industria tessile e meccanica. Il "West India interest" costituì un notevole punto di forza della politica britannica. Comunque "Europa" poteva significare Portogallo e "America" Brasile, oppure la Nuova Inghilterra assunse solo limitatamente il ruolo di Europa.

Solo la Spagna non fu coinvolta direttamente nel traffico degli schiavi ma, sin dall'inizio, si affidò a terzi per l'approvvigionamento delle sue colonie. Poiché la richiesta di schiavi era elevata, il rifornimento autorizzato dagli Spagnoli delle loro colonie con schiavi africani, il cosiddetto *asiento*, divenne una sorta di gara disputata tra le potenze mercantili europee. Ma quando nel 1713, con la pace di Utrecht, l'*asiento* fu sottratto ai Francesi dalla Gran Bretagna, non si trattò più solo di commercio di schiavi ma anche di un modo per rifornire con i prodotti delle manifatture inglesi gli insaziabili mercati dell'America latina.

#### 4. Oro e diamanti in Brasile.

Nel frattempo il Brasile aveva ampiamente compensato la contrazione della produzione zuccheriera dovuta alla concorrenza dell'India occidentale, ridiventando un paese ricco dopo che, alla fine del XVII secolo, sugli altipiani meridionali venne scoperto l'oro che scatenò la prima "corsa all'oro" della storia. Nel corso del XVIII secolo si aggiunsero gli abbondanti rinvenimenti di diamanti. Per il lavoro nelle miniere vennero comperati schiavi negri; il denaro occorrente non mancava. L'epicentro del paese si spostò dalla regione zuccherifera del Nord verso il Sud; Rio de Janeiro, porto dell'area mineraria, sostituì come capoluogo Bahia. San Paolo si sviluppò come centro subfornitore e altrettanto accadde agli allevamenti del Nord agricolo. Il Portogallo beneficiò di un alto livello di benessere anche se, a causa della sua dipendenza dalle importazioni inglesi, gran parte dell'oro brasiliano proseguiva per Londra, analogamente a quanto era accaduto in passato con l'argento spagnolo destinato ad Amsterdam. Il Brasile grazie alle spedizioni temerarie dei cercatori d'oro, soprattutto dei *Bandeirantes* di San Paolo, si ingrandì enormemente raggiungendo le dimensioni territoriali odierne. Quando, nel corso del XIX secolo terminò il periodo più florido della ricerca dell'oro, il suo posto venne preso dalla coltivazione del caffè che, attecchito nel paese, era diventato uno dei suoi prodotti di punta. Sotto questo aspetto il Brasile continuò a esser parte delle piantagioni americane.